

LE IDEE DIETRO I

FATTI

# CHECKPOINT STORICO



Calvino:  
teoria ed  
apologia  
della  
soppressione  
degli eretici



**SCIOCCANTE!!!**

# CALVINO, CONVINTO TEORICO DELLA SOPPRESSIONE DEGLI ERETICI PER DECAPITAZIONE

Ginevra, 28 marzo 1554, vale a dire cinque mesi dopo l'esecuzione di Michele Serveto, Calvino ribadisce il concetto: *"Un libro è stato appena stampato clandestinamente a Basilea sotto falsi nomi, in cui Castellio e Curione fingono di dimostrare che gli eretici non dovrebbero essere repressi con la spada. Vorrei che i pastori di quella chiesa alla fine, anche se tardi, si svegliassero per impedire al male di diffondersi ulteriormente"*. Calvino



**CHECKPOINT STORICO**



1\*

DEFENSIO ORTHODOXAE  
fidei de sacra Trinitate, cōtra prodigio-  
fos errores Michaelis Serueti Hispani:  
vbi ostenditur hæreticos iure Gladii co-  
ercendos esse, & nominatim de homine  
hoc tam impio iustè & meritò sumptū  
Geneuæ fuisse supplicium.

Per Iohannem Calvinum.



Oliua Roberti Stephani.  
M. D. L I I I I,

Le prove: Calvino reo confessore e  
teorico dell'eliminazione degli eretici  
per decapitazione"

Defensio orthodoxae fidei de sacra Trinitate,  
contra prodigiosos errores Michaelis Serveti  
Hispani : ubi ostenditur haereticos iure gladii  
coercendos esse, et nominatim de homine hoc  
tam impio iuste et merito sumptum Genevae  
fuisse supplicium / per Johannem Calvinum

"Difesa della fede ortodossa sulla sacra  
Trinità, contro i prodigiosi errori di  
Michele Serveto, spagnolo: dove si  
dimostra che gli eretici devono essere  
repressi con la spada, e in particolare che  
la punizione inflitta a quest'uomo così  
empio a Ginevra è stata giusta e meritata"



"Si conduca al supplizio colui che ritiene fittizio ciò che viene tramandato nei sacri oracoli. Come rettamente affermò Agostino: il martire non è tale a motivo della pena che subisce, bensì del motivo per cui muore".



""Chiunque ora sostenga che è ingiusto mettere a morte eretici e bestemmiatori, incorre consapevolmente e volontariamente nella loro colpa. Non è l'autorità umana a parlare, è Dio che parla e prescrive una regola perpetua per la sua Chiesa".

."



"Servetus... ha subito la pena dovuta alle sue eresie, ma è stato per mia volontà? Certamente la sua arroganza lo ha distrutto non meno della sua empietà. E quale crimine è stato il mio se il nostro Concilio, su mia esortazione, ma in conformità con l'opinione di diverse Chiese, si è vendicato delle sue esecrabili bestemmie?" - Calvino



"Sono convinto che non è senza la speciale volontà di Dio che, a prescindere da qualsiasi verdetto dei giudici, i criminali abbiano sopportato un prolungato tormento per mano del boia". - Lettera di Calvino a Farel del 24 luglio (per altre parole direttamente dalla penna di Calvino, leggere Opere scelte di Giovanni Calvino).



“Spero che almeno la sentenza di morte venga emessa nei suoi confronti; ma desidero che la severità della pena venga mitigata” (invece del rogo la decapitazione).



Calvino si attribuisce il merito di aver epurato la chiesa da un mostro (Serveto)

"Che Baudouin mi maltratti finché vuole, purché, secondo il giudizio di Melantone, i posteri mi abbiano un debito di gratitudine per aver epurato la Chiesa da un mostro così pernicioso"(Serveto )

Più che una pietra commemorativa di Michele Serveto, bruciato vivo per le sue idee, il cippo è una giustificazione dell'orrendo delitto

“Figli rispettosi e riconoscenti di Calvino, il nostro grande riformatore, ma condannando un errore che era l'errore del suo [di Calvino] secolo, e fermamente attaccati alla libertà di coscienza secondo i veri principi della riforma e del Vangelo.

Abbiamo eretto questo monumento espiatorio”



remedii adhibendi causa meditatus sum: ubi tamen re ipsa edoctus agnovi,<sup>1)</sup> non adeo miratus sum, multos esse in Italia tabe ista infectos. Quod dico, non modo in bonam partem accipient aequi et modesti illius gentis homines, sed in corrigendo patriae suae malo (quod utinam non aliis quoque regionibus et praesertim Galliae nostrae commune foret) mihi libenter subscribent. Vulgaris hic morbus est, ac fere ubique regnat, quod ut quisque ingenii agilitate pollet, ita eum titillat inanis curiositas. Sed in Italis forte propter rarum acumen magis eminent.<sup>2)</sup> Iam qui ita cupide ventosis argutiis inhiant, digni sunt qui non solum vento pascantur, sed mortiferos quoque Satanae afflatus sorbeant. Hoc quum fidi et idonei testes quibusdam suis popularibus contigisse<sup>3)</sup> retulerint, non est quod dissimulem, si forte ad sobriam mentem moniti redire possint. Atque ut eos suae levitatis pudeat: quosdam scio ex diametro inter se dissidere,<sup>4)</sup> qui se tamen Serveti discipulos esse

Ego enim, quamdiu spes fuit tem revocandi, privatim<sup>1)</sup> ope non destiti. Ac ne dubiis morer, tantum simpliciter ante mortem suam horis veritibus confessus est. Quum petiisset, missi sunt duo seniores rem deducerent. Quidnam veniam a me petere. Ego vix me nunquam privatas iniurias quanta potui mansuetudine annos sexdecim, non sine pro obtulisse meam operam ad me stetisse quominus resipiscere porrigerent. Deinde literis accide egisse, nec ullam Denique nullum a me bene praetermissum, donec libere magis exacerbatus, rabiem dicit. Verum sermonem de ut veniam potius ab aeter